

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XIX N. 1 GENNAIO – MARZO 2012

PROGRAMMA ANNO SOCIALE 2011 - 2012

ESERCIZI SPIRITUALI

TEMA: "Eccomi sono la serva del Signore".

In Italia:

I Corso:

BRESCIA (Casa S. Antonio delle Suore Ancelle della Carità
Via Garzetta 61 Tel. 030 2008902)

dalla sera del **03 luglio 2012**

al mattino del **07 luglio 2012**

Relatore: Padre Massimiliano Preseglio cp

II Corso: (per le Comunità di Palermo e Agrigento)

PIAZZA ARMERINA-EN (Seminario estivo Contrada Monte
Gebbia Tel. 0935 682894)

Dal pomeriggio (ore 18.00) del **20 luglio 2012**

al pranzo del **24 luglio 2012**

Relatore: Padre Massimiliano Preseglio cp

III Corso: (per la Comunità di Mascalucia)

PERGUSA -ENNA (Oasi Francescana Madonnina del Lago
Tel. 0935 541 575)

dal mattino del **22 agosto 2012**

al pranzo del **26 agosto 2011**

Relatore: Padre Vito Mastroianni cp

In Messico: Ogni Comunità si gestisce in proprio

In Brasile: Ogni Comunità si gestisce in proprio

Convegno Nazionale:

"La spiritualità del lavoro perchè tutto divenga più umano"

Relatore: Don Michele Tommasi, Rettore del Seminario maggiore di
Bressanone

27-28-29 Aprile 2012, presso: "Istituto delle Serve della Divina
Provvidenza" Massannunziata (CT).

AGGIORNAMENTI

TEMA: Esortazione Apostolica Post-sinodale. “Verbum Domini”

Ogni Comunità si gestisce in proprio

Comunità di Mascalucia:

Presso la sede dell’Istituto a Mascalucia.

Si svolgeranno nella seconda quindicina del mese di settembre 2012. La data è l’ora saranno stabilite secondo la disponibilità del relatore, non ancora individuato.



PARLANDO DI ...

Ho letto “*Tu sei bellezza*” (Paoline Editoriale Libri, 2008) di Ermes Ronchi, dell’Ordine dei Servi di Maria, priore del convento di San Carlo al Corso, a Milano.

“La bellezza salverà il mondo” aveva già scritto Fedor Dostoevskij. Padre Ronchi ci dice che “*il mondo può essere riscattato con la bellezza, la bellezza del gesto, dell’innocenza, del sacrificio, dell’ideale, della gratuità*”.

E parla anche di una “**bellezza della fragilità**”.

Dio, nell’episodio della donna fragile che versa sul capo di Gesù un olio profumato molto costoso, in casa di Simone il lebbroso (Mt 26, 6-16), appare come un “**Dio che ama la fragilità**. *Quella fragilità che è propria delle cose gratuite, ma soprattutto di chi non basta a se stesso, e che è la voglia di legame, di comprensione, di amore. I sentimenti sono l’essenza di ciò che la fragilità genera nell’uomo. Essa non è un difetto, un handicap, ma l’espressione della condizione umana. Per la fragilità l’uomo cerca aiuto, cerca legami, e appoggiando una fragilità all’altra sorregge il mondo.*

La fragilità non spinge a vincere, conosce gli ultimi e non soltanto i forti. Non crede nella forza, alla potenza, sa che è solo simulazione, una maschera per nascondere la paura. Essa è invece una risorsa, una strategia, una visione di vita che fa apparire la ricerca di potere come un’atrofia del vivere.

La fragilità non è debolezza o menomazione, non è incapacità di fare o di pensare, è semplicemente una visione di un mondo che non si divide più in vincitori e vinti, dove il vincitore è il più forte, il più violento, il più crudele. La fragilità segue il sogno di un mondo dove il vincitore è colui che dà e che riceve amore”. E continua.

“Leggo il Vangelo e cerco un Dio della fragilità, un Dio non da adorare e da venerare, ma da accarezzare e da profumare, che ride e gioca con i suoi figli nei caldi giochi del mare e dell’estate. Un Dio che sa ascoltare e aspettare vicino a me, che temo il dolore e il deserto. Un Dio piccolo, non l’onnipotente, che mi renda ricco con la sua povertà, con il suo bisogno di carezze e di profumo. Un Dio tanto fragile da pensare sempre all’amore, e da sentire la voglia di essere amato.

Bellezza della fragilità.

Il Dio dei potenti, il re dei re, l’eterno, non mi interessa. Voglio il Dio che mi seduce con la sua bellezza, un Dio bello. Innamorato. Che sta dalla parte del profumo.

Non voglio un Dio che si erga nella giustizia assoluta, nella potenza illimitata, nella perfetta intelligenza. Sarebbe un Dio che non prova il bisogno di chinarsi in una carezza quando si produce un lamento di dolore (V. Andreoli). Invece il mio Dio è Gesù: che conosce la pressione della paura, il dolore del rifiuto, la passione dell’abbraccio, il brivido per la carezza dei capelli intrisi di nardo della donna peccatrice e amante.

*Un Dio che mi concede il diritto di essere debole, canna incrinata, fragile come un uomo e non duro come un eroe. E non mi condanna se sono lucignolo fumigante, ma prende questo mio filo di fumo e lo protegge, fino a farne sgorgare di nuovo la fiamma. Non finisce di rompere la canna incrinata che io sono, ma la fascia come fosse un cuore ferito. **Dio della fragilità**”.*

V.C.

IN QUESTO NUMERO

A seguito del numero speciale di “Collegamento Argentarium” sull’Assemblea Generale, riprendiamo il cammino ordinario con un nuovo numero in un nuovo anno che porta diverse novità. Si parte, come al solito, con il contributo prezioso di Enzo in “Parlando di...” che funge da vetrina e dà subito un respiro profondo alla lettura del periodico. Dopo la rubrica fissa: “*Momenti forti dello spirito*” di P. Generoso, troviamo la prima novità: il contributo del neo Assistente generale p. Valter Lucco Borlera cp; che sarà presente come rubrica fissa anche nei prossimi numeri del giornale. La neo Presidente inizia il suo percorso nel suo ruolo delicato e fondamentale nella rubrica ad essa dedicata e così anche la Responsabile Generale della Formazione. Gli articoli di fondo sono particolarmente interessanti, come potrete facilmente apprezzare. La rubrica dei Collaboratori si arricchisce del contributo fisso della neo Coppia Responsabile Generale. La rubrica “*Comunità in... Collegamento*” dà spazio a tre articoli provenienti da diverse comunità del mondo e dell’Italia. Insomma un numero nuovo nel solco della tradizione consolidata del nostro giornale che desidera dare spunti di riflessione a tutti i membri - e non solo - sui temi della secolarità, del carisma specifico e della missione e fornire, inoltre, momenti di scambio tra le diverse comunità sparse per le strade del mondo.

Nella pagina successiva pubblichiamo la bella lettera della *Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società apostoliche* inviata alla neo Presidente, con cui si congratula ed elogia l’andamento del nostro Istituto nella sua duplice e significativa esperienza di “famiglia”.

La Redazione

Gen. 1981



CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Prot. N. Is. 6400/2011

Dal Vaticano, 21 novembre 2011

Gentile Signorina,

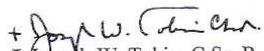
L'Assemblea Generale dello scorso mese di agosto ha eletto Lei come Presidente dell'Istituto secolare *Missionarie Secolari della Passione* per il prossimo sessennio, rinnovando anche il Consiglio Generale dell'Istituto.

Desidero pertanto manifestarLe le più sincere congratulazioni per la stima e la fiducia dimostrata nei Suoi confronti da parte dell'Assemblea che l'ha chiamata alla massima responsabilità dell'Istituto, in continuità con la Sig.na Carmela Ciccia che ha saggiamente guidato negli ultimi anni le Missionarie, alla quale va la nostra riconoscenza con l'augurio di ogni bene dal Signore.

Dalla Relazione sullo stato dell'Istituto si evince un buon consolidamento del carisma e della missione, come anche la grande attenzione alla pastorale vocazionale e alla formazione iniziale e permanente delle Missionarie e dei Collaboratori Sposi che, benché in qualità di membri associati, costituiscono parte integrante della "famiglia" voluta dal Fondatore. I 25 membri aspiranti sono un buon segno di vitalità e costituiscono la speranza per il futuro del carisma passionista vissuto nelle condizioni ordinarie del mondo.

Posso assicurare a Lei, al Suo Consiglio e a tutto l'Istituto il nostro ricordo nella preghiera, affinché il Signore benedica tutti Voi con il dono di numerose e convinte vocazioni, per continuare ad essere nella Chiesa un segno dell'Amore di Dio, vivo e operante oggi come sempre per il bene dell'Umanità.

Con sensi di cordiale e sincera stima


+ Joseph W. Tobin, C.Ss. R.
Arcivescovo Segretario

Sig.na Maria Emilia Zappalà
Presidente dell'Istituto secolare
Missionarie secolari della Passione
Masalucia

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XIX N. 1 GENNAIO- MARZO 2012**



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	4
In questo numero	La Redazione	"	6
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	9
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	"	11
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	"	13
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	"	18
Partecipazione attiva alla storia dell'uomo	A. M. Giammello	"	21
La liturgia del Silenzio	Gruppo Liturgico	"	27
Riflessione dal Vangelo secondo Giovanni	P. D'Urso	"	30
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Dai Responsabili Generali dei Collaboratori Sposi Chiamati ad essere segno e fermento nelle problematiche educative in rapporto ai figli</i>	S. ed E. Pozza A. e S. Musumeci	"	33 36
Comunità incollegamento		"	41
L'angolo dei libri		"	52

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Masalucia CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Masalucia CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



Momenti forti dello Spirito

Sorelle e fratelli carissimi, la lettera circolare della Quaresima ha voluto dare un tono di risveglio e di incitamento alla vita di perfezione a cui siamo chiamati. E' lo scopo principale della nostra vocazione. In particolare, poi, desidero mettere sotto gli occhi di tutti i nemici della nostra vita spirituale: la natura umana, erede del peccato di Adamo, il mondo in cui viviamo, il demonio nostro eterno nemico. Il Diritto Canonico ha un particolare interesse nell'indicare i mezzi più importanti per debellare questi nostri nemici. Infatti l'art.719 così si esprime: "Per rispondere fedelmente alla propria vocazione e perché la loro azione apostolica scaturisca dall'unione con Cristo i membri siano assidui all'orazione, attendano convenientemente alla lettura delle Sacre Scritture, osservino i tempi di ritiro annuale e compiano le altre pratiche spirituali secondo il Diritto proprio". E le nostre Costituzioni non sono meno chiare, infatti basta leggere tutto il Capo V: "La nostra preghiera" che ci esorta all'ascolto della Parola, alla meditazione, all'impegno ai momenti di silenzio e di raccoglimento, alla Liturgia delle Ore, alla frequenza all'Eucaristia, a contemplare la Passione di Gesù, alla devozione alla Madonna, alla frequenza al sacramento della Riconciliazione. Un suggerimento eccellente lo propone l'art. 37: "Una verifica personale e comunitaria della fedeltà alla preghiera sarà fatta, in modo particolare, durante i tempi forti dell'anno liturgico. Allo

scopo saranno, anche, di aiuto gli incontri comunitari, gli Esercizi Spirituali e gli Aggiornamenti annuali".

Vorrei sottolineare la costanza nel partecipare al Ritiro mensile e agli Esercizi Spirituali. La partecipazione deve essere completa e puntuale, impegnati nella riflessione del tema trattato, senza andare fuori pista. I responsabili vigilino su questi punti importanti per una seria formazione.

Care sorelle e fratelli, quante esortazioni e proposte vi si danno! Particolarmente per questo periodo la formazione è incentrata su temi che aiutano a vivere questo nostro tempo. Sono sicuro che voi stessi capite gli sforzi che l'Istituto compie per avere relatori preparati per i vostri momenti formativi! Non si può condurre una vita fiacca in una Oasi nel deserto di questo mondo! Siamo veramente "luce" e "sale" tra le persone di questo mondo che vuole allontanarsi da Dio?

Concludo riportando una parte dell'art. 12: "... Nell'arduo cammino della fede insieme con il popolo di Dio, con umile e gioiosa donazione, desideriamo rendere evidente la presenza di Cristo nella vita umana, seguendo la Vergine Maria, modello perfetto di vita spirituale e missionaria, la quale mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo e cooperava in modo singolare all'Opera del Salvatore".

P. Generoso c.p.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp.

...e il cammino continua.

Non immaginavo che il tempo scorresse così veloce. Eppure sembra ieri quando vi scrivevo la mia prima lettera dopo l'Assemblea Generale di Agosto.

Siamo in cammino, attraverso la Quaresima, verso la settimana Santa che ci farà rivivere i momenti di Passione, Morte e Risurrezione di Gesù.

Nel frattempo ho avuto occasione di visitare anche le comunità della Sicilia e ho avuto tante opportunità per conoscere nuove missionarie e collaboratori, di abbinare tanti volti a qualche nome che ho imparato. I molti chilometri percorsi sono stati una grazia per confermare tanti nella propria vocazione. Ho molto ascoltato e forse sarebbe stato bello poter ascoltare molte più persone, ma sappiamo che il tempo è spesso tiranno. Ciò che è emerso nelle comunità della Sicilia, che non è nulla di nuovo rispetto a ciò che conoscevo, è un grande bisogno di condivisione, di far emergere piccoli e grandi problemi personali e di comunità che le singole persone vivono.

In questo periodo di formazione spirituale abbiamo individuato molteplici miracoli che fanno della nostra vita e ho avuto la sensazione che uno in particolare emergesse, non solo dalle comunità di Milano e Bolzano ma anche in Sicilia, della dignità. Non so se è solo la percezione mia: nell'IMSP e soprattutto nelle

persone che vivono il cammino di formazione c'è la ricerca di identità anche se si fa parte dell'istituto da lungo tempo. Nei dialoghi è emerso come sia difficile, spesso per l'età, ricollocarsi, mettersi in gioco, capire ciò che viene proposto, comprendere come l'IMSP sia inserito come segno profetico per la Chiesa. In qualche occasione mi sono trovato in imbarazzo constatando che il linguaggio usato non è univoco, che la comprensione delle Costituzioni si limiti ad aspetti poco più che devozionali, che non ci sia una mentalità giuridica per valutare i momenti significativi del cammino. Toccare con mano questa situazione, a me che sono l'ultimo arrivato, fa impressione. Rispetto alla potenzialità del carisma intuito da padre Generoso, poco e pochi sanno calare nella vita la preghiera della Chiesa, il desiderio di formazione continua, i voti vissuti come dono per sé e per gli altri, il culto della Passione e Mariano assunti come risposta sobria al cammino di fede, il confronto con la Parola che salva. Certo è che con questi ostacoli non possiamo pretendere dal Signore vocazioni e forse neppure coinvolgere chi si affaccia alla nostra realtà. La ricchezza che scaturisce dall'incontro con Cristo ci sprona a vivere con dignità ogni scelta, a vivere con dignità la vocazione che ci appartiene.

Anche se non mi compete fare proposte, sono convinto della bontà e delle potenzialità riscontrate nei dialoghi di questi tempi. Sarebbe bello riscoprire alcuni passaggi significativi dei voti, delle scelte nelle comunità, regioni e istituto.

Vi è una fondamentale bontà nelle persone, che se rivalutata, diventa dono: sappiamo che la lucerna non va collocata sotto il moggio per portare luce, ma sul lucerniere perché faccia più luce.

Il cammino verso la Pasqua ci aiuti a riscoprire la luce di Cristo in noi e ci qualifichi nella testimonianza del Suo Regno.

Un abbraccio a tutti e la benedizione del Signore per una santa Pasqua.

padre Valter

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

APPASSIONATI PORTATORI DI "SENSO" NEL MONDO E NELLA CHIESA

“Il dono” della secolarità consacrata è una “irruzione di grazia” nella Chiesa e nel mondo, in questo mondo la Chiesa è segno di speranza e di comunione teologale fra tutti i suoi membri. Ogni battezzato è chiamato a seguire Cristo morto e risuscitato e a formare, per la forza dello Spirito Santo, la famiglia dei figli di Dio che è la Chiesa. In questa Chiesa-Comunione i doni ed i carismi dello Spirito fruttificano per tutti. Infatti: «attraverso la sintesi, che è loro specifica, di secolarità e consacrazione, i membri degli istituti secolari intendono immettere nella società le energie nuove del Regno di Cristo, cercando di trasfigurare il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini» (*Vita consecrata*, 10).

Nel discorso rivolto il 6/5/1983 all'Assemblea plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, Giovanni Paolo II ha esaltato la “novità del dono” della secolarità consacrata come una “irruzione di grazia” nella Chiesa e nel mondo. È bene rilevare che questa “novità” di grazia non è sgorgata all'improvviso dal seno della Chiesa. È impensabile che un particolare carisma emerga subitaneamente allo stato puro, con le qualifiche che ne manifestano la specifica fecondità. Sorge per lo più come “un gemito dello Spirito Santo” (Rom 8, 26) che, sotto l'azione dello Spirito, con la risposta degli uomini ai disegni di Dio, la testimonianza profetica di uomini di Dio che cercano di calare il carisma nella vita propria e della Chiesa, nonostante incomprensioni e opposizioni che ne purificano la natura attraverso il crogiolo della croce, ad un certo momento riceve il sigillo dell'autenticità da parte della Chiesa,

maestra e madre di santità. La profezia incarnata dalle nostre esistenze, fa della nostra consacrazione il miglior cammino di inculturazione del Vangelo, perché non solamente è una base di credibilità per il messaggio confermato dalla vita, ma una dimostrazione della sua attrazione potente e della possibilità di dargli uno spazio privilegiato e centrale nell'esistenza.

Il Papa Giovanni Paolo II afferma che: “La novità del dono, che lo Spirito ha fatto alla fecondità perenne della Chiesa in risposta alle esigenze del nostro tempo, si coglie soltanto se si comprendono bene i suoi elementi costitutivi nella loro inseparabilità: la consacrazione e la secolarità; il conseguente apostolato di testimonianza, di impegno cristiano nella vita sociale e di evangelizzazione; la fraternità che, senza essere determinata da una comunità di vita, è veramente comunione; la stessa forma esterna di vita, che non distingue dall'ambiente in cui si è presenti. Ora, è doveroso conoscere e far conoscere questa vocazione, così attuale e vorrei dire così urgente, di persone che si consacrano a Dio praticando i consigli evangelici, e in tale consacrazione speciale si sforzano di immergere tutta la loro vita e tutte le loro attività, creando in se stesse una disponibilità totale alla volontà del Padre e operando per cambiare il mondo dal di dentro (cfr Allocuzione 28 agosto 1980)”.

Importante è affrontare il tema della secolarità anche da una prospettiva più ampia, e in particolare dalla prospettiva del tempo in cui viviamo. Parliamo di secolarità e, soprattutto, parliamo di spiritualità della secolarità e nella secolarità.

Vorrei guardare quindi alla situazione del mondo e della Chiesa, in particolare nel mondo occidentale e qui in Italia. Cosa ci sta dicendo il Signore nel presente? Quale via sta indicando al suo popolo?

Senza entrare in analisi che non mi competono, è evidente che c'è uno scenario che sta cambiando per la Chiesa. Più esattamente, abbiamo la sensazione che qualcosa si stia perdendo, che venga a mancare, e qualcosa di nuovo si stia preparando.

Lo constatiamo all'interno della Chiesa stessa, altro che! Basta partecipare a quei momenti portanti della vita cristiana che sono i

sacramenti, basta partecipare a un funerale, per accorgerci che la percezione della santità della vita viene sempre di più a mancare. Ma noi siamo "appassionati portatori di "senso". Noi siamo "laici consacrati nel mondo" alla frontiera con la santità, con la Chiesa, con la carità, e s'impara che la vita può essere progressivamente plasmata da Gesù Cristo ed essere annuncio della buona notizia del Vangelo dentro tutte le situazioni dell'esistenza: dal mondo della cultura a quello della fabbrica, dalla Chiesa ai luoghi dove gli uomini soffrono e lottano per la giustizia e per la pace, o patiscono per la malattia.

Certamente la persona consacrata, non nasce subito tutto di Dio. "Consacrazione del mondo": vuol dire che questo nostro mondo, che è sacro per la creazione, perché Dio ha creato tutto buono e tutto suo, questo mondo che è "sacro" per natura, può essere sconsecrato dal peccato, dall'uomo che dice di "no" a Dio. In realtà, questo mondo che è fatto per essere casa della famiglia di Dio, casa sacra, porta tanti segni di sconsecrazione, di divisione da Dio, di profanazione.

Gesù è venuto per riconsacrare il mondo al Padre, per ridonarlo al Padre, per mettere dentro quel fermento di santità, di figliolanza che avrebbe reso l'uomo sacro, figlio di Dio, libero di essere quello che è: figlio di Dio. Infatti, Paolo nella prima lettera ai Corinzi (3,23) dice: "Tutto è vostro, voi siete di Cristo, Cristo è di Dio".

I laici consacrati portano Cristo e la Chiesa nel tessuto della vita del mondo; purtroppo, oggi, c'è il rischio e la volontà di relegare la Chiesa in sacrestia: che non si impicci delle cose di questo mondo; che pensi al suo Dio e faccia i suoi riti in Chiesa, ma che non contesti la società. La società occidentale, con i suoi "potenti di questo mondo" e con i suoi prepotenti meccanismi di mentalità, emargina non solo il Papa, i Vescovi ma anche ogni cristiano coerente a Cristo.

È molto difficile oggi, con le sole parole o le sole prediche di "valori", influire sulle strutture, sui costumi sociali, sulle ingiustizie e sulle strutture di peccato. Per evitare di essere chiusi in sacrestia, ci vuole la verità della vita ancorata nell'impegno personale e

nell'esperienza comunitaria di Chiesa. Forti nell'unità in Cristo, nella Chiesa, non si deve poi restare chiusi. Il sale si deve "sciogliere", è necessario essere cristiani "sciolti" nel nostro ambiente, dobbiamo aprire le saliere e dobbiamo essere lievito che fa fermentare la massa di vita nuova.

"Nel mondo moderno c'è la tendenza a ridurre l'uomo alla sola dimensione orizzontale. Ma che cosa diventa l'uomo senza l'apertura verso l'Assoluto? La risposta sta nell'esperienza di ogni uomo, ma è anche scritta nella storia dell'umanità col sangue versato in nome di ideologie e regimi politici che hanno voluto costruire «un'umanità nuova» senza Dio" (*Redemptoris missio*, 8).

Vivere la Secolarità significa stare nel mondo senza i propri mezzi, i propri progetti, senza le proprie iniziative, le proprie sicurezze, le proprie garanzie, senza protezioni, senza ritorni di successo o popolarità. A noi è chiesto di vivere la secolarità a partire dalla secolarità stessa, senza altro strumento se non la nostra vita consegnata a Dio. Secolarità è sinonimo di povertà. Una vita "silenziosa e nascosta", una vita da poveri. A noi interessa portare avanti uno stile di vita che è partecipazione con le situazioni problematiche dei fratelli che sono in difficoltà.

La secolarità è, quindi, questione di stile di vita prima che di contenuti. I contenuti sono importanti, ma sono frutto di quell'atteggiamento spirituale di povertà, di cui abbiamo detto.

È la strada dell'incarnazione di Colui che si è fatto povero per raggiungere tutti e ciascuno; solo in questo modo possiamo essere segno che Dio continua a condurre la storia degli uomini, pur segnata dalle fragilità umane. Lo stile è dunque quello di una vita vissuta nella coerenza di camminare con la grazia di Dio e di non mollare mai di fronte alle tribolazioni. La secolarità ci impegna a vivere, per diventare santi e santi non vuol dire "perfetti" in questa vita, ma "uniti a Colui che è il Santo", che è il perfetto. Se noi non siamo santi con la perfezione, possiamo essere santi con la grazia di Dio, se la chiediamo con l'umiltà, il pentimento e il desiderio sincero. «Dovete mettervi sulla via della santità. Solo così potete essere segno di Dio nel mondo. In un mondo angosciato e oppresso

da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunziatore della 'buona novella' deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza» (*Redemptoris missio*, 91).

Dobbiamo essere laici alla frontiera: ma come?

Laici alla frontiera con la santità, perché altrimenti tutto è inutile, se non siamo uniti al Signore, siamo senza armi. Non abbiamo parole da dire, anzi ci vergogneremo di parlare. Comunque, non aspettiamo ad essere perfetti; possiamo avere subito quella perfezione che ci viene dal perdono di Dio e dalla nostra sincerità e umiltà di cuore. È l'opera di salvezza realizzata da Gesù Cristo e da lui lasciata come compito alla Chiesa e ai suoi discepoli: "andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15), ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19).

Gesù ha lasciato il compito dell'evangelizzazione, di portare la buona notizia e di portare la vita nuova a tutte le genti, in tutti i tempi. Non stanchiamoci mai di riandare a queste realtà per comprendere il perché siamo Chiesa, coinvolti nella missione della Chiesa, il perché siamo attenti custodi e testimoni della nostra fede. E' proprio perché siamo "APPASSIONATI PORTATORI DI SENSO" vogliamo portare questo buon annuncio, la vita nuova che ci viene data dal dono del suo Spirito.

Maria Emilia Zappalà

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Carissimi/e

il Signore Gesù sia sempre la vostra VIA - VERITA' - VITA.

Come già sapete, il Consiglio Generale, dopo sei anni di stasi, mi ha nominato di nuovo responsabile generale della formazione. Mi auguro, con l'aiuto insostituibile dello Spirito Santo, di potervi servire in "Caritas in Veritate". In Cristo, infatti, "la carità nella verità diventa il Volto della sua persona".

Il ruolo delle Delegate, per me, è stato sempre basilare per la formazione dei singoli membri e quindi dell'Istituto nel suo insieme. Però reputo necessario che tutti assumiamo la responsabilità della nostra formazione e dell'aiuto in tal senso che possiamo dare anche come singoli membri nel contesto della Formazione Permanente, che non esclude nessuno, anzi ingloba tutti.

Il primo concetto base che deve guidarci è che, come dice A. Cencini, "*la formazione è il respiro della vita*", cioè non si esaurisce mai: dal primo vagito all'attimo finale del nostro pellegrinaggio terreno. Questo, se vale per i formandi, a maggior ragione vale per i formatori.

Non evidenzierò i cosiddetti "tratti caratteristici degli educatori" perché ognuno ha la propria personalità e il proprio modo soggettivo di relazionarsi sia con Dio sia con gli uomini, ma sottolineerò quanto segue, perché da ciò non può esimersi né l'educatore né l'educando.

La formazione permanente non consiste, nella sua essenza, di programmi, di eventi, "estemporanei o straordinari," di congressi... Non che queste cose non valgano, ma vanno integrate in un percorso

“di continua conversione nei giorni del nostro pellegrinaggio terreno... La formazione permanente non viene dal basso, ma è grazia che viene dall’alto, dono del Padre-Dio, educatore e formatore delle anime nostre, che ogni giorno provvede a plasmarci in noi l’immagine del Figlio, in modo solo in parte a noi noti e da noi previsti, ovvero nella libertà dello Spirito” (A. Cencini).

Ciò, continuo a sottolineare, riguarda tutti e tutti i percorsi, perché integra in sé anche la formazione iniziale ed il proseguo in seno all’istituzione. Con una battuta che non è mia: “Se non è formazione permanente sarà frustrazione permanente”. Nella formazione permanente c’è una grande rilevanza teologica. Questo ci consente di capire meglio la natura di una scelta vocazionale, che non finisce con la consacrazione o con le promesse ma è “paziente gestazione del Figlio in noi ad opera del Padre per la potenza dello Spirito come interminabile processo evolutivo psicologico e spirituale” (A. Cencini). La dimensione pedagogica e il metodo sono solo l’aspetto contingente. Ne deriva che non si può mettere in tensione la fase teologica con quella metodologica.

Non si possono figurare tutte le caratteristiche e gli sviluppi di una vita di consacrazione solamente dalla formazione iniziale. E allora? Sia l’accompagnatore sia l’accompagnato devono sapere che entrambi s’inseriscono in un processo di libertà che rende la vita vissuta nel dono di sé, veramente dinamica, sempre in divenire, che mira a sviluppare **“il progetto di Dio su ciascuno di noi”**. Non si può pretendere che la prima formazione cancelli tutte le inconsistenze del soggetto, ma che essa lo aiuti ad evidenziarle ed a riconoscerle gradatamente, in un cammino di conversione accolta, che gli faccia acquisire quella responsabilità liberante da un falso rapporto con se stesso, con gli altri e con Dio. Quando si spinge un aspirante, o un membro effettivo, a cancellare una parte del proprio IO, per intenderci quella più fragile e meno nobile, si ottiene che il soggetto rimuove il problema e rilega tutto nell’inconscio. Il risultato è che poi affioreranno crisi, reazioni strane, comportamenti ambigui... Anche certa presunzione o una concezione

completamente negativa del proprio essere è dovuta ad una “deformazione”.

La via è quella dell’integrazione: non si elimina in modo veloce e radicale, ma si tratta di equilibrare le forze negative con quelle positive avendo come obiettivo il valore terminale e trascendente. La formazione riguarda tutta la persona; quindi l’evangelizzazione dei sensi, dei sentimenti, dei desideri... attraverso una nuova crescita che si attua nell’intimità con Dio, nell’esempio di Gesù e nell’azione trasformante dello Spirito Santo.

In questa comunicazione ho menzionato più volte il Cencini perché reputo i suoi studi e le sue riflessioni idonee alla formazione della vita consacrata.

Mi ripropongo di continuare sulla Formazione Permanente anche nei prossimi articoli o lettere.

Restando a vostra disposizione per qualunque tipo di dialogo, di chiarimenti... vi auguro un autentico amore ed una evangelica apertura verso Cristo, l’unico maestro, che ci vuole luminosi in un mondo di errori. Con affetto, Anna.

Anna Barrale

PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA STORIA DELL'UOMO

In quest'articolo Anna Maria, Delegata della Formazione della Comunità di Catania, ci conduce ad una riflessione sui valori fondamentali della consacrazione secolare legandoli con la teologia dell'incarnazione perché il vissuto di ogni membro diventi testimonianza della buona notizia del Vangelo sulle strade del mondo.

Dalla teologia dell'incarnazione emerge con forza la figura del Cristo uomo Dio che mandato dal Padre si fa Uomo tra gli uomini con una ben chiara missione: rivelare il mistero del Padre e redimere l'umanità corrotta dal peccato. I vangeli ci offrono una serie di elementi atti ad affermare questa realtà: il Verbo si è fatto carne ed ha assunto la natura umana dice S. Giovanni. In questa prospettiva l'incarnazione è una "kenosi", uno spogliarsi da parte del figlio della sua divinità per assumere l'umana natura.

Nel documento conciliare *Gaudium et Spes* così si afferma: "Infatti Cristo, rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima missione ... Egli è l'immagine del Dio invisibile (Col 1,5-21), è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio resa deforme a causa del peccato.

Poiché la natura umana è stata da Lui assunta senza per questo venire annientata. Con l'incarnazione il Figlio di Dio ... è unito in certo modo ad ogni uomo. Nel mistero dell'incarnazione sono state poste le basi per un'antropologia nuova che va oltre i limiti umani che vengono superati, poiché Gesù "uomo nuovo" chiama a partecipare alla sua vita divina l'umanità redenta. Il cristiano poi reso conforme all'immagine del Figlio che è il Primogenito tra molti

fratelli, riceve le primizie dello Spirito (Rom 8,3), per cui diventa capace di adempiere la legge dell'amore ed è chiamato a vivere "nell'uomo nuovo" che cercando il Padre incontra i fratelli bisognosi di salvezza (*Gaudium et Spes* n. 22).

La missione evangelizzatrice della Chiesa, diffondendosi e proiettandosi nel tempo e tenendo conto delle trasformazioni socio-culturali della storia, deriva dal mandato di Gesù agli apostoli: "Andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà sarà battezzato e sarà salvo, chi non crederà sarà condannato (Mt 16,15).

Il cristianesimo è una religione calata nella storia, perché sul terreno della storia Dio ha voluto preparare la nascita del Figlio suo, è sul terreno della storia che Cristo ha voluto essere Uomo tra gli uomini, è sul terreno della storia che la Chiesa ha prolungato la sua missione lungo il corso dei secoli, ed infine sul terreno della storia che ogni credente vive la sua fede ed esplica la sua missione.

Il tempo storico del cristiano è l'attualizzazione del momento presente, il *qui e ora*, in un preciso momento storico in cui si manifestano le emergenze sociali a cui il cristiano deve rispondere con la sua azione salvifica. Oggi per la sua evangelizzazione la Chiesa deve tener conto delle trasformazioni socio-culturali del nostro tempo. Gli scenari di povertà nel corpo e nello spirito si allargano sempre più e alle vecchie povertà si aggiungono quelle nuove, vediamo intere generazioni esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale.

“Le sfide odierne sono tante, dal dissesto ecologico ai problemi della pace, dal vilipendio dei diritti umani al mancato rispetto per la vita, dal pluralismo culturale al crescente pluralismo etnico e religioso. Il vangelo della carità impegna il credente su vari fronti, occorre avere una fede adulta, capace di sfidare il secolarismo vigente, occorre avere una spiritualità profonda per affrontare tutte le odierne problematiche con una solidarietà concretamente disponibile a tutti gli aiuti consentiti dalle nostre capacità, bisogna essere convinti che il vangelo è il più potente e radicale agente di

trasformazione e di liberazione della storia proprio grazie alla sua dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui si orienta” (Evangelizzazione e testimonianza della carità). In questa prospettiva l'amore preferenziale per i poveri si mostra come una un'opzione di primato nell'esercizio della carità cristiana. San Giacomo ammonisce: "senza condivisione con i poveri la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi solamente all'apparenza".

La carità evangelica si apre alla persona intera e non solamente ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore; può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente; accogliere gli ultimi è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nella propria vita. Il vangelo della carità ci stimola non solo a compiere opere di misericordia corporali, ma anche spirituali per rispondere alle povertà profonde e radicali che toccano lo spirito dell'uomo e il suo assoluto bisogno di salvezza. La Chiesa oggi indica le vie primarie per annunziare e testimoniare il vangelo:

- l'educazione dei giovani al vangelo della carità - La trasmissione della fede alle giovani generazioni va fatta in modo integrale, alla luce del vangelo e le proposte evangeliche, oltre che ad essere coraggiose ed integrali, devono essere attente alle molte esigenze positive oggi diffuse, come quelle della fraternità, solidarietà, autenticità. E' indispensabile valorizzare gli ambiti educativi ove i giovani vivono, operano e si incontrano; occorre educare i giovani ad una interiorità autentica e matura, alimentata dalla familiarità con Dio nella preghiera personale, dallo spirito di sacrificio, e da una rigorosa formazione intellettuale alla luce dei principi dottrinali e morali della fede. (*idem*).

L'amore preferenziale per poveri, il succitato documento a proposito così si esprime: “Il benessere vissuto in modo materialistico e l'eccessivo consumismo favoriscono l'espandersi delle cosiddette "povertà post-materialistiche" che se affliggono i giovani toccano pure i più deboli e indifesi, come gli anziani soli e non autosufficienti, le persone in situazioni di grave o cronica malattia, le vittime dell'alcool, della droga, dell'AIDS, i morenti abbandonati,

i malati di mente, i disadattati, i bambini oggetto di violenza fisica da parte degli adulti, senza ignorare le condizioni della donna sul lavoro, nella società e le coppie e le famiglie disgregate”.

La presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nella politica; il citato documento a proposito così si esprime: “Invitiamo pertanto i cristiani ad impegnarsi con coraggio e spirito di iniziativa in questo amplissimo settore, ad operarvi con sincero desiderio di verità cercando di promuovere l'incontro tra la fede e la cultura, la formazione di una mentalità più fraterna e solidale, più capace di riconoscere la dignità inviolabile di ogni essere umano e quindi di sostenere scelte personali e orientamenti politici in sintonia con tali valori. Questo programma della Chiesa è in piena sintonia con le nostre norme che nel concetto di missione prevedono tutto quello che la Chiesa, alla luce del vangelo, suggerisce ad ogni credente : “Il partecipare in tutto alla storia dell'uomo, con l'assunzione di eventuali incarichi a livello sociale, politico ed ecclesiale, il prendere parte alle sofferenze dei fratelli specialmente dei più poveri e degli emarginati è oggetto delle nostre Costituzioni” (artt.30-31). Il consacrato secolare non può esimersi dall'incarnare il vangelo della carità, deve testimoniare al mondo il valore umano e divino dell'incarnazione. La sequela di un Cristo povero, casto, e ubbidiente per le strade del mondo indica necessariamente la via dell'umanizzazione che è la via dell'evangelizzazione, quella della fede che dona "occhi nuovi" trovando nel volto della persona il volto di Cristo. Il consacrato secolare, volendo trasformare il mondo attraverso la sua consacrazione e i voti, deve essere persona di fede, persona che deve saper coniugare l'umano con il divino, il trascendente con l'immanente, deve cercare il volto di Dio nel povero, nel diseredato, nell'emarginato. L'azione evangelizzatrice del seguace di Cristo deve essere sostenuta da una fede profonda e matura, da una robusta vita interiore e deve essere alimentata dalla preghiera quotidiana che sostiene nel servizio fraterno e nella testimonianza.

Il mondo oggi ha bisogno di lievito, di sale, di luce, occorre orientare la fede verso tutti, sapendo che il feriale ci accompagna,

noi viviamo nel tempo e occorre dare una svolta al tempo per costruire il bene; la lettura dei segni dei tempi deve essere costante per capire in quale contesto storico-sociale-culturale viviamo ed operiamo.

Gli appartenenti agli Istituti secolari sono ben consapevoli delle sfide a cui sono chiamati perché hanno "ricevuto il dono di una consacrazione nuova e originale, suggerita dallo Spirito Santo e vivono in mezzo alle realtà temporali per immettere la forza dei consigli evangelici in mezzo ai valori umani e temporali" (Paolo VI 1972). Questa nuova formula di evangelizzazione richiede un concreto servizio al mondo, la testimonianza di vita, il dialogo e la militanza, il contatto personale, il servizio nascosto la presenza individuale e comunitaria (Paolo VI 24/7/72).

La sequela di Cristo, nell'imitazione fedele della sua vita e del suo ministero nella verginità, povertà, obbedienza, espressa mediante i consigli evangelici liberamente accettati e vissuti con fedeltà, conferiscono al consacrato una liberazione dagli ostacoli che spesso ritardano lo sviluppo della carità. Il senso dei consigli evangelici, definiti dalle Costituzioni, sta non tanto nell'accettazione di regole astratte, quanto in uno stile di vita da assumere e vivere fedelmente e coerentemente. Scegliere di essere poveri, accogliendo tutti i limiti e le umane debolezze, spogliarsi come Cristo, ma in grado di accogliere l'amore di Dio e diventare per i fratelli segno vivente del Signore Gesù, "vivendo in povertà di spirito, indispensabile per una reale ed efficace conversione del cuore e fonte di beatitudine evangelica" (Cost art. 17).

La castità non è rinuncia ad amare, ma è amare perché presi e posseduti dall'Amore. Chi vive la castità, vive una storia d'amore. Quando Dio arriva nella vita, tutto cambia; la castità è un modo di essere pronti ad accogliere Dio e i fratelli. "La fedeltà alla castità richiede l'acquisizione di una maturità umana e spirituale, un'ascesi e una continua comunione di fede con il Padre... (Cost art.15), e le difficoltà nell'esercizio di essa saranno più agevolmente affrontate in uno stile di vita semplice, decoroso, modesto, senza inibizioni, sostenuto dalla certezza che la piena disponibilità ai fratelli nella

carità di Cristo, senza ricerca di compensazioni, è la via eccellente per una completa realizzazione di sé oltre che una conquista della libertà interiore e dell'equilibrio psicologico (Cost art.16).

I frutti poi della castità sono: pace, gioia, mitezza, benignità, pazienza fedeltà. L'obbedienza poi è il cibo quotidiano di chi si dona a Dio e culmina nel sacrificio totale di sé. "Consapevoli che l'obbedienza di chi si dona a Dio culmina nella croce, confronteremo la nostra vita con quella di Cristo e con Lui ci offriremo in oblazione al volere del Padre" (Cost art. 24)... e sotto l'incessante guida dello Spirito vivremo l'esperienza dei doveri secolari in umile e attenta ricerca della volontà di Dio, in spirito di servizio e nella sollecitudine assidua di contribuire con tutte le proprie forze ad un vero progresso dell'umanità" (Cost art. 25).

Vivendo i consigli evangelici ogni consacrato diventa testimonianza di gioia nell'angoscia della storia, annuncio di dialogo che gli permette di vivere nella collaborazione e nella solidarietà.

Pur nella consapevolezza dei limiti umani, egli immerso nelle realtà temporali, incarnando Cristo per le strade del mondo, ha un'unica missione: testimoniare Cristo per trasformare il mondo e riconsacrarlo a Dio. "La scelta della castità, povertà e obbedienza, poi, non è fine a se stessa, ma essa collocandosi nel quotidiano vuole dimostrare che si può vivere nel mondo senza farsi schiavi dei beni temporali, si può amare senza legarsi a nessuno avendo cura dei più abbandonati, che non si può fermarsi in comode scelte personali ma restando sempre disponibili alla volontà di Dio" (Paolo VI 20/9/74). Infine per trasformare il mondo bisogna diventare più persone, recuperando quella ricchezza di umanità che viene da Dio. La strada dell'umanizzazione consiste nel non passare oltre, ma fermarsi accanto, accogliere le lacrime, i bisogni, recuperando a volte una dimensione fatta di attesa, di calma, di comprensione. La via dell'umanizzazione che porta all'evangelizzazione è quella della fede che dona "occhi nuovi" trovando nelle persone il volto di Cristo.

Anna Maria Giammello Miss.

LA LITURGIA DEL SILENZIO

Il gruppo liturgico della comunità di Catania, molto attivo nella organizzazione dei momenti di spiritualità comunitaria, ci indica una via privilegiata per vivere la liturgia nel suo più autentico significato. L'articolo è una riflessione incisiva sul silenzio, visto come elemento fondamentale dell'esperienza umana e del rapporto con Dio.

Il silenzio è un elemento fondamentale dell'esperienza umana e del rapporto con Dio.

Nella società odierna esso occupa uno spazio sempre più ridotto; sopraffatti e abituati ai "rumori", abbiamo quasi paura del silenzio percepito spesso come "vuoto! Eppure è dimostrato che senza il silenzio l'uomo è sbilanciato, perde il suo equilibrio fisico, morale e spirituale. Il pensiero si nutre del silenzio, nel silenzio l'uomo riesce a parlare con se stesso, a mettere ordine ai suoi pensieri, ad interagire con gli altri esprimendo sentimenti, pensieri, stati d'animo, desideri forse più che con le parole! Dice Pascal: "C'è un'eloquenza del silenzio che commuove più di quanto il linguaggio non saprebbe fare".

Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II il silenzio è entrato nelle norme come parte integrante delle celebrazioni (cfr S.C. n. 30), dando a esso un significato liturgico ben preciso, connaturale con la preghiera, non più un semplice tempo di mutismo né di attesa vuota tra due parti di una celebrazione, ma un'apertura a Dio e un incontro con se stessi. Il silenzio è, dunque, un'azione liturgica che compare in ogni forma di celebrazione cristiana durante la quale non si sta zitti soltanto per meglio pregare ma per arrivare ad un'alta

esperienza di Dio; è nel silenzio che l'uomo incontra Dio e Dio l'uomo!

Dio parla all'uomo attraverso la "Parola" e attraverso il "silenzio della Parola", può apparire in un primo momento un paradosso, ma tale non è se pensiamo a quanto la "Parola" è spesso soffocata da un eccesso di atti, lunghe monizioni, avvisi, frette!

Tutta la liturgia della Parola ma anche la meditazione personale, dovrebbe essere attraversata dal silenzio: oltre a dare ad essa i tempi giusti, il silenzio crea il luogo ove la Parola risuona.

"La liturgia della Parola si deve celebrare in modo che essa favorisca la meditazione, si deve perciò evitare assolutamente ogni fretta che sia di ostacolo al raccoglimento" (Lezionario n. 8).

Il silenzio e la Parola sono profondamente legati tra loro: il silenzio conduce all'ascolto, l'ascolto vive del silenzio.

Se pensiamo ai tanti simboli e segni della liturgia ma anche alle costruzioni e mobili, pitture e sculture, ornamenti e vasi sacri, gesti e movimenti, ci accorgiamo che sono tutte cose che parlano tacendo, che rivelano nel silenzio un segreto costantemente custodito e infinite volte ripetuto: *"Il mistero della Parola è profondo, quello del silenzio ancora di più, quello del simbolo lo sorpassa"* (Francois Pollien).

Nell'istituzione generale della Liturgia delle Ore si esplica chiaramente la relazione SILENZIO - SPIRITO SANTO, per accogliere nei cuori la piena risonanza dello Spirito Santo e per unire più strettamente la preghiera personale con la Parola di Dio: *"Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi"* (Gv 16,15).

Ratzinger quando era ancora cardinale, predicando gli esercizi spirituali a Giovanni Paolo II, disse: *"Tutte le grandi cose iniziano nel deserto, nel silenzio, nella povertà. Non si può partecipare alla missione di Gesù, alla missione del Vangelo, senza partecipare all'esperienza del deserto, della sua povertà, della sua fame..."*.

Un altro illustre cultore di Liturgia, Juan Martin Velasco, aggiunge che nella Messa è indispensabile anche IL SILENZIO D'ADORAZIONE e dice che ogni comunità deve scoprire il momento in cui esso può essere debitamente inserito perché, spiega, nessuna celebrazione avrà conseguito il livello religioso esigibile se, in un determinato momento *“noi che ad essa partecipiamo, non arriviamo a cadere col viso per terra”*, sperimentando l'insufficienza delle nostre parole, la povertà dei nostri gesti migliori, l'inadeguatezza dei nostri pensieri davanti alla Divina Maestà, lo splendore della bellezza e la santità del nostro Dio.

Abbiamo sicuramente bisogno tutti di riscoprire la bellezza del silenzio, la sua loquacità, la sua capacità di interiorizzare, a tutti i livelli: nella propria vita personale e sociale, nella liturgia, ma soprattutto nel rapporto personale con Dio fluisce in esso la vera *“comunione”*.

Il gruppo liturgico

RIFLESSIONE DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Questo prezioso contributo di Patrizia, attraverso la sua lettura molto profonda e efficace del capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, ci può aiutare a vivere nella riflessione e nella preghiera il periodo quaresimale.

Si avvicina l'ora della crocifissione e Gesù dopo aver parlato ai suoi discepoli, ignari di ciò che sta per succedere, si rivolge al Padre in una preghiera, semmai fosse possibile, più intensa ed intima: *“Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi Te...”*. E' una preghiera di *“comunione”* d'amore, di vera *“passione”*. Ciò a cui Gesù va incontro, e cioè alla sua morte in Croce, non è la sola passione del Figlio ma anche quella del Padre; il Padre e il Figlio unico Dio, unico Amore.

Il potere di cui parla Gesù, conferitogli dal Padre: *“Poiché Tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano...”*, non ha sicuramente un significato *“dispotico”* a cui purtroppo siamo portati a pensare, condizionati dal significato che ad esso è stato dato da secoli; il potere di Dio ha un sapore decisamente *“servile”*, può sembrare un paradosso ma è la novità del vangelo!

Potere significa avere la possibilità di fare il bene, significa amore. Il potere di Dio sopra ogni uomo è l'attenzione con il quale Dio guarda da amante il suo amato, l'uomo! Il suo amore è tale da sacrificare il Figlio perché ogni uomo riceva la vita eterna.

Da cristiani abbiamo il dovere di chiederci perché Dio ha fatto questo per noi, perché ci ama nonostante i nostri peccati? Siamo figli suoi, nati dal soffio della sua vitalità divina e il desiderio più grande di Dio ma anche di ogni uomo è incontrarsi, conoscersi, amarsi. Da creature umane e vulnerabili non siamo in grado di

vivere da soli, abbiamo bisogno di relazioni, abbiamo bisogno dell'altro...anche Dio è relazione con il Figlio e con lo Spirito Santo ma ha bisogno anche dell'uomo! La sua gloria s'incarna nell'uomo nel giorno del nostro Battesimo e si "comunica" nell'Eucaristia.

Il rapporto Dio-uomo è comunione e attraverso la "comunione" si rafforza fino a diventare Eucaristia. La glorificazione di Gesù non sarà fine a se stessa ma genererà la glorificazione dell'uomo!

Nella sua preghiera con il Padre, Gesù sembra avere verso l'uomo una com-passione che quasi inverte i ruoli: è l'uomo che soffre a causa della sua condizione umana; dice Gesù al Padre: *"Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo e io vengo a Te"*, e qual è il desiderio più grande di Gesù? Liberarci dalla schiavitù del mondo, dal peccato e farci simili a Lui! *"Abbiamo in se stessi la pienezza della gioia"*. L'uomo ha una natura che trascende l'umano per completarsi nel divino!

Siamo in questo mondo ma non di questo mondo, è quanto Gesù stesso dice rivolgendosi al Padre, Egli lo prega perché ci preservi dal male e avere la possibilità di vivere nella verità secondo la sua "Parola".

L'incarnazione di Cristo innalza l'uomo a Dio il quale ha mandato il Figlio nel mondo perché tutti i suoi figli fossero "mandati" nel mondo e il sacrificio di Cristo ha consacrato l'uomo come il Padre ha consacrato il Figlio.

L'amore di Dio non è solo per i consacrati ma il suo amore è incontenibile verso tutti *"perché tutti siano una sola cosa"*. Riflettere su questa frase - *"perché tutti siano una cosa sola"* - ci aiuta a capire il senso della Comunione e ancora di più dell'Eucaristia e della Chiesa che da essa prende origine. *"Io in loro e Tu in me perché siano perfetti nell'unità"*, se riuscissimo ad accantonare i nostri egoismi e ci occupassimo un po' di più degli altri, allora ecco l'unità, ecco la vera Chiesa!

Attraverso il Figlio conosciamo il Padre il cui amore per il Figlio non ha superato l'amore per gli uomini!

La preghiera è spesso vissuta con difficoltà dal cristiano, affannato a cercare il modo e/o le parole giuste, il luogo e il momento

giusto...ma non abbiamo forse messo la preghiera dentro troppi recinti? Leggendo il vangelo di Giovanni scopriamo un Gesù in continua preghiera con il Padre, anche quando apparentemente occupato in altre cose Egli è sempre con il Padre!

Guardare a questo modello messianico di preghiera ci libera dai vincoli, spesso vissuti con pesantezza, dai tempi, dai modi e dai luoghi che, seppure importanti, tuttavia non indispensabili per la preghiera soprattutto quella individuale.

Gesù è venuto ad abolire la "legge" per sostituirla con l'amore ma noi continuiamo ad applicare leggi dappertutto! Evidentemente il potere che Dio Padre ha dato al Figlio Gesù non ha paragoni con il potere inteso dall'uomo, Gesù ha il potere di amarci nonostante i nostri peccati! Forse diamo troppo per scontato il "Crocifisso"; ci hanno sempre detto che Gesù ci ama e che per questo ha accettato la Croce, ma ne comprendiamo veramente il significato? Dio ci ama ma noi amiamo Dio, amiamo il Crocifisso? Non è facile dare una risposta non scontata ma forse comprendiamo che senza questo Dio non ci sarebbe neppure questo uomo, peccatore ma amato e redento! Ci piace condividere con chi ci ama le nostre giornate e chissà quale gioia alla presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! L'amore ci fa incontrare Dio, a volte crocifisso ma chino sulle nostre ferite.

La divinità di Dio s'impasta con la nostra umanità e la nostra umanità si arricchisce della divinità di Dio; è un mistero ma nello stesso tempo una realtà, difficile da vivere a causa della limitatezza umana, ma la preghiera può colmare i nostri limiti anche attraverso l'intercessione di Maria, sublime esempio di come l'umanità si unisce al divino, e come Ella partecipi al banchetto Eucaristico insieme al Figlio Gesù e all'uomo. Le difficoltà a volte ci disorientano ma ciò che dobbiamo temere è l'allontanamento da Dio, per andare a ritroso verso se stessi.

La vigilanza non ci faccia lasciare il sentiero che conduce al Padre.

Patrizia D'Urso Miss.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

Nel primo numero del 2012 abbiamo subito una novità: all'interno della rubrica è presente un contributo fisso della Coppia Responsabile Generale dei Collaboratori-Sposi. In questo primissimo intervento aprono il loro articolo con la speranza condivisa di un bel cammino insieme e sottolineano alcuni argomenti importanti perché questo cammino si sviluppi nel migliore dei modi, tutti da leggere per riflettere insieme e farli diventare punti di forza del nostro percorso di sposi all'interno di un Istituto Secolare.

Nel secondo articolo la coppia Responsabile della Comunità di Catania dà alcuni spunti di riflessione sulla missione educativa della coppia e della famiglia.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

Camminiamo insieme

Il nostro Istituto ci ha messo a disposizione, si può dire da sempre, un ottimo mezzo per poter scambiare idee e notizie e noi vorremmo approfittarne. Pertanto abbiamo pensato di offrire ai collaboratori tramite il “Collegamento-Argentarium” una serie di temi da leggere, condividere, arricchire di opinioni ed esperienze, in modo da favorire un dialogo a distanza.

Vorremmo iniziare col proporre quattro argomenti in successione logica:

1. attendere, 2. saper ascoltare, 3. il dono della parola, 4. la comunicazione che rende possibile l'incontro e la comunione. Ci farebbe molto piacere se faceste pervenire vostre impressioni o reazioni al nostro primo contributo.

Attendere

Oggi giorno non sappiamo più attendere. Abbiamo poca pazienza. La civiltà contadina era maturata in tale capacità, perché doveva accettare i ritmi delle stagioni, i tempi della terra. La scienza e la tecnica ci hanno resi ansiosi e desiderosi di avere “tutto e subito”. Eppure in questo modo rischiamo di essere guidati dalla fretta che, come dice il proverbio, “è cattiva consigliera”, e di vivere consegnati al presente, senza più il gusto di proiettarsi verso un futuro diverso e migliore.

Eppure la natura stessa dell'uomo si compone della capacità di attendere, di lasciar maturare le cose. Noi tutti siamo infatti nati da una lunga attesa durata ben nove mesi nel grembo di nostra madre. E proprio tale immagine ci porta a capire che attendere non può limitarsi ad un atteggiamento passivo. La mamma in dolce attesa, deve seguire alcune norme precauzionali, deve vigilare sul proprio stile di vita, per non danneggiare il nascituro, deve aggiungere la qualità (amore e premure) alla quantità (i mesi che mancano alla nascita).

Attendere prende allora due significati: attendere a qualcosa e attendere qualcosa o qualcuno. Attendere a qualcosa vuol dire prendersi cura di ciò che esiste, esprimere attenzione e rispetto per quanto già ci è donato. Ebbene, ogni cristiano è chiamato ad attendere alle cose di questo mondo, alle realtà temporali, che però non devono distrarlo dall'attesa delle cose eterne, della nostra patria “che è nei cieli”.

Attendere comporta allora anche vivere una tensione e proiezione al futuro, che relativizza il presente, non nel senso di svalutarlo ma di metterlo in relazione, di renderlo relativo a ciò che verrà e sarà definitivo. Ciò equivale a coltivare delle aspettative e delle visioni di speranza che, come ricorda Benedetto XVI nella *Spe salvi*, proiettano indietro una luce benefica sul nostro cammino quotidiano.

Attendere comporta insomma il desiderio e la capacità di andare avanti, nonostante le difficoltà e il vento contrario. Solo chi “attacca l'aratro a una stella” (diceva un teologo) può superare ogni

asperità del terreno e restare proiettato verso la grande attesa, verso lo Sposo che ritorna, magari dopo la mezzanotte, ma che comunque ritorna.

Attendere significa anche amore per la novità. I cristiani spesso sono animati da un malsano spirito conservatore, che li porta a diffidare di ogni nuovo fenomeno e a trincerarsi su ciò che “si è sempre fatto”. Ciò però equivale a camminare guardando indietro anziché avanti, la politica del gambero, ignorando che tante cose nuove vengono dallo Spirito di Dio, se è vero che Gesù ha detto: “Ecco, faccio nuove tutte le cose”.

L’augurio che facciamo a tutti è allora che questo 2012 non venga vissuto come l’anno della fine (come pronosticato da un fantomatico calendario Maya) ma sia un anno di attesa gravida ed operosa. Noi tutti infatti oltre ad annunciare la morte del Signore, ne proclamiamo anche la risurrezione, “nell’attesa della sua venuta”. E se questa attesa sarà gravida di opere buone, gli uomini le vedranno e daranno gloria al Padre che è nei cieli.

Al tempo stesso il nostro attendere paziente ed operoso sarà un segno ed una terapia contro lo stress del nostro tempo che uccide i rapporti interpersonali e fa compiere scelte dettate dalla fretta più che dalla sapienza. Solo chi sa attendere che i suoi sogni e i suoi progetti maturino al punto giusto, potrà vederli trasformarsi in vita reale.

Ermanno e Maria (Sandra) Pozza

CHIAMATI AD ESSERE SEGNO E FERMENTO NELLE PROBLEMATICHE EDUCATIVE IN RAPPORTO AI FIGLI.

Introduzione

Nel donare la vita, *i genitori* prendono parte all’opera creatrice di Dio, mediante l’educazione essi diventano *partecipi della sua paterna ed insieme materna pedagogia*.

Per mezzo di Cristo ogni educazione, in famiglia e fuori, viene inserita nella dimensione salvifica della pedagogia divina, che è rivolta agli uomini e alle famiglie e che culmina nel mistero pasquale della morte e risurrezione del Signore. Da questo «cuore» della nostra redenzione prende il via ogni processo di educazione cristiana, che al tempo stesso è sempre educazione alla piena umanità”¹

Educare in un mondo che cambia

Il “mondo che cambia” è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. È il Signore che, domandandoci di *valutare il tempo*, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d’oggi, di cogliere le domande e i desideri dell’uomo.

“Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall’accresciuta sensibilità per la *libertà* in tutti gli ambiti dell’esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d’incontro tra l’anelito dell’uomo e il messaggio cristiano. Nell’educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona.

Un’autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l’accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cfr *Gv 17, 13*) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani. Il compito dell’educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell’uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza.

“Oggi la *formazione dell’identità personale* avviene in un contesto plurale, caratterizzato da diversi soggetti di riferimento: non solo la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti e tuttavia influenti, quali la comunicazione multimediale e le occasioni del tempo libero.

La molteplicità dei riferimenti valoriali, la globalizzazione delle proposte e degli stili di vita, la mobilità dei popoli, gli scenari resi possibili dallo sviluppo tecnologico costituiscono elementi nuovi e rilevanti, che segnano il venir meno di un modo quasi automatico di prospettare modelli di identità e inaugurano dinamiche inedite. La cultura globale, mentre sembra annullare le distanze, finisce con il polarizzare le differenze, producendo nuove solitudini e nuove forme di esclusione sociale.

¹ Lettera Alle Famiglie - 16 , Giovanni Paolo II, 1994

“L’educazione è strutturalmente legata ai *rapporti tra le generazioni*, anzitutto all’interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell’ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. Una vera relazione educativa richiede l’armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l’esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell’adesione al bene e della contemplazione della bellezza”.²

L’educazione si basa sulla relazione

“Esiste un nesso stretto tra educare e *generare*: la relazione educativa s’innesta nell’atto generativo e nell’esperienza di essere figli³. L’uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti. Si inizia da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale.

Il legame che si instaura all’interno della famiglia sin dalla nascita lascia un’impronta indelebile. L’apporto di padre e madre, nella loro complementarità, ha un influsso decisivo nella vita dei figli.

La “**missione educativa**” ha la sua origine e si esplicita nella relazione ed ha bisogno di una vera e propria “**passione per l’educazione**” che superi il disorientamento, tipico della problematicità contemporanea. La credibilità dell’educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell’esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi (bambino, adolescente giovane, adulto, anziano).

Nell’orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l’educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e

primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato⁴.

La famiglia, nella misura in cui è unita e aperta, alimenta in tutti i suoi membri e specialmente nei figli le cosiddette virtù sociali: il rispetto per la dignità di ogni persona, la fiducia in se stessi, negli altri e nelle istituzioni, la responsabilità per il bene proprio e degli altri, la sincerità, la fedeltà, il perdono, la condivisione, la laboriosità, la collaborazione, la progettualità, la sobrietà, la propensione al risparmio, la generosità verso i poveri, l’impegno fino al sacrificio e altre virtù preziose per la coesione e lo sviluppo della società.

Educarsi per educare: riflessioni operative⁵

Per attuare il processo educativo si possono considerare tre piste di lavoro.

1.- La prima pista di lavoro individuata è quella della **riscoperta della libertà personale**.

Libertà non è fare ciò che piace seguendo il gusto o il capriccio, ma fare ciò che è bene (oggettivo, non soggettivo) e che rende possibili ulteriori scelte verso il bene. Quindi la libertà va orientata (tenendo presenti le cinque dimensioni della persona: intelligenza, volontà, affettività, relazionalità, corporeità). **Non può esistere libertà senza responsabilità, entrambe indispensabili per l’assunzione di qualsiasi compito nella società.**

2.- La seconda pista da considerare è quella dei **valori essenziali**.

Nell’elaborazione di un percorso educativo è necessario individuare quali sono i valori essenziali. È necessario non perdersi in tante cose da fare o da proporre. Poiché a volte ciò crea confusione, concentrando l’attenzione più sul fare che sull’essere, mentre la questione educativa è da inquadrare principalmente nella dimensione dell’essere. Nel percorso educativo il concentrare l’attenzione verso ciò che è prioritario ne determina una più efficace attuazione.

3.- L’ultima pista riguarda più specificatamente la **dimensione della fede**. Tutto quello che noi sperimentiamo nella dimensione della fede deve

² CEI “Educare alla Vita Buona del Vangelo” n. 12 e 13

³ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*,

⁴ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 36.

⁵ Tratto da: “Educarsi per Educare” *Indicazioni operative per ritrovarsi in un percorso educativo della famiglia*. documento di sintesi del percorso educativo a cura dell’Ufficio Diocesano della Famiglia di Acireale

passare più attraverso il vissuto che per dettami legalistici o per regole da applicare. La dimensione spirituale si passa per osmosi cioè con la testimonianza della vita. È il clima vissuto che genera alla fede.

Qualsiasi percorso educativo deve partire e porre attenzione al vissuto di ogni persona e dall'analisi della realtà. Un altro punto fondamentale da sottolineare indica che il progetto educativo non può nascere che da un percorso di coerenza da parte di chi educa. **“Coerenza”** e ciò significa *dare un certo criterio nel proporre e negoziare, con regolarità e fermezza, alcune regole, tali da poter creare un sistema di ritmi, abitudini, reciproci riconoscimenti*, che abbiano una logica e una stabilità che siano capaci di evolvere secondo le fasi dello sviluppo del bambino prima e del ragazzo poi. Nell'azione educativa risulta chiaro che possiamo trasmettere solo ciò che viviamo. *Al di là di quello che si fa o si dice alla fine emerge ciò che si crede, cioè ciò che c'è nel profondo del proprio essere.*

Il percorso educativo legato alla coerenza del vissuto passa attraverso la metodologia del raccontarsi. Il raccontarsi significa mettere in pratica le parole del Vangelo: *ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi e ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita (cfr 1 Gv 1, 1).* “Cioè quello che abbiamo sperimentato questo vi annunziamo. Da queste considerazioni nasce la necessità di educare narrando la propria esperienza. Il raccontare il proprio vissuto ai figli conduce verso **la comunione**. E narrando si mettono in luce i propri errori. Si riflette sulla propria condizione di fragilità e si impara a saper tornare indietro quando si sbaglia. Percorrendo questo cammino si testimonia che la comunione va oltre l'orgoglio personale del genitore, ma anche del figlio e si impara dall'una e dall'altra parte che i genitori e anche i figli non sanno sempre tutto, ma insieme possono scoprire vie di comunione.

L'educazione si fonda tradizionalmente sulla **memoria**, sulle storie, su quello che si è stato. Perché il futuro si costruisce su quello che si è stati. È sul passato che si può costruire la prospettiva di quello che si dovrà essere e diventare. *Perché la tradizione è la base della progettazione.*

Ogni possibile metodo educativo scaturisce dalla consapevolezza che radice della famiglia è la coppia: il sistema famiglia ha un perno: la coppia. Ad essa, quindi, va dedicata una forte cura ed attenzione, il primo punto di una qualsiasi regola familiare che scaturisce dalla metodologia educativa deve tenere in forte considerazione la crescita nell'amore dei due. La maturità dei genitori è la migliore via per instaurare un percorso educativo. La coppia più che dimostrare di amare i propri figli, deve

impegnarsi in primo luogo ad amarsi e crescere nella relazione e questo porterà i figli ad essere felici di appartenere a questa “culla d'amore”. I figli non hanno bisogno di genitori ansiosamente proiettati su di loro e dimentichi di se stessi, ma di genitori sereni che sanno fare della loro relazione il nido vitale nel quale trovano calore e stimolo di crescita anche i loro figli”.⁶ *Se i bambini vedono che papà e mamma si amano, imparano a viver d'amore.*

È necessario trasmettere un sentimento etico dell'esistenza. Avere una percezione etica significa dare una risposta a domande come queste: *per che cosa vale la pena vivere? Che cosa vale di più nella vita?* Se noi prendiamo sul serio la famiglia che siamo e che abbiamo voluto creare, innanzitutto la famiglia ci dice che la vita c'è per essere donata. E in questo c'è l'evidenza elementare che, se uno vive donandosi ad un'altra persona, può essere felice in questo mondo e pervenire così ad certo compimento, forse non altrimenti raggiungibile.

Ripartire o rimettersi in gioco. È fondamentale nel progetto educativo meditare sui passi della propria crescita e di quella dei figli. Nasce così la figura del *genitore riflessivo*, capace di imparare dai propri errori. Ogni accadimento personale e familiare necessita di un'attenta valutazione. Così ogni evento familiare diventa un *Kairos* e non un semplice *Kronos*.

Alcune volte nel percorso educativo nasce il conflitto. Il conflitto permette di identificare le differenze, permette di capire che il figlio è altro da me, ha le sue idee, i suoi tempi e desidera percorrere le sue vie per arrivare a maturare un aspetto della sua personalità. È necessario educarsi a vicenda; è nell'osservazione attenta dell'atteggiamento dei figli che spesso i genitori imparano come comportarsi.

Ausilia e Salvatore Musumeci Coll.

⁶ EDUCARE DA CRISTIANI IN FAMIGLIA, Settimana estiva, Ufficio Nazionale Pastorale Familiare – Pescasseroli, 20-24 giugno 2007, Conclusioni - don Sergio Nicollì

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

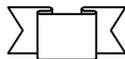
In questa rubrica riportiamo tre contributi: il primo dal Messico, il secondo dalla Regione del Nord e il terzo dalla Comunità di Catania. Il primo contributo è una riflessione sul Carisma della Passione da parte della Missionaria Elizabeth Ochoa Duarte. L'articolo è lasciato in lingua originale così come ci è pervenuto dall'autrice.

Nel secondo contributo Luigia, neo-Missionaria di consacrazione perpetua, racconta la sua toccante esperienza vissuta il 12 novembre del 2011. Mariella Borzì nel terzo articolo traccia con profonda gratitudine i tratti salienti della sua esperienza umana e cristiana dei tre anni di assidua frequentazione con Mimma Vasta, Missionaria Inferma della Comunità di Catania. Dalla lettura notiamo la grande testimonianza di fede nella sofferenza offerta fino all'ultimo istante in unione con Cristo Crocifisso.

Proseguiamo questo numero di Collegamento con la cronaca breve degli eventi che hanno caratterizzato la Comunità di Catania e non solo, redatta, come al solito, da P. Generoso. Non è presente la rubrica flash tra noi perché non arrivata in tempo ma sarà riportata estensivamente nel prossimo numero. Infine, la preziosa rubrica di Rosi: "L'angolo dei libri".

Buona lettura "in collegamento con tutte le Comunità".

La Redazione



La Pasión de Jesucristo, Punto central de la Espiritualidad del IMSP

El grupo de Ario de Rosales, Michoacán de la comunidad Padre Pío Castagnoli, de México, saluda a todos los miembros de IMSP, deseándoles un año 2012 de bienestar y felicidad. A la vez queremos compartir con ustedes nuestras meditaciones y experiencias obtenidas mediante nuestro caminar en el Instituto, a manera de retroalimentación.

Siendo el Eje de nuestra vida como Laicos Consagrados la Pasión de nuestro Señor Jesucristo, consideramos importante tenerla siempre en nuestra mente y en nuestro corazón, mediante reflexiones de lo aportado por San Pablo de la Cruz, ya que a través de ellas enriquecemos nuestra espiritualidad y le damos gracias a Dios por habernos escogido y ser sus seguidores en este Bendito Carisma, que nos ha transformado nuestra vida y la de nuestras familias, dado que en dicho carisma nos gozamos en la alegría y en el dolor, por ello retomamos los siguientes textos que le han dado sentido a nuestra existencia.

Ya en el primer día del Diario encontramos esta frase que sintetiza el ideal de vida de Pablo de la Cruz: "Sé que por la misericordia de nuestro buen Dios no deseo saber otra cosa ni quiero gustar consuelo alguno; sólo deseo estar crucificado con Jesús". Palabras muy fuertes que al leerlas por primera vez nos asustan, nos dan miedo, ya que estar crucificados con Jesús cuesta mucho, no sólo dolor humano, sino una completa entrega y donación completa de nuestros pensamiento, actos y de nuestro ser, pero no imposible, dado que San pablo de la cruz y muchos Santos Pasionistas lo lograron, nos han dado ejemplo a seguir con la humildad y la oración.

Aquí se ve claramente que Cristo paciente y crucificado ocupa el lugar de preferencia. Como ya se ha dicho, propuso también a los miembros de su congregación **la tarea especial de profundizar en este misterio central de la fe, y de anunciarlo a los hombres.**

Pablo de la Cruz considera la Pasión de Cristo en íntima relación con el pecado. En diálogo con Jesús paciente, su forma preferida de

oración que aparece también con frecuencia en las cartas---, decía lleno de dolor: “¡Oh mi bien!, cuando fuiste flagelado, ¿Qué sentía vuestro sacratísimo Corazón? Amado Esposo mío, ¡cuánto os afligía la vista de mis pecados e ingrátitudes!”

Para el santo los pecados personales fueron concausa de la Pasión de Cristo, idea tomada de la Sagrada Escritura; en Hebreo 6, 6 se dice que “los que cayeron en la Apostasía... crucifican de nuevo al Hijo de Dios”.

Pero más que esta forma negativa de presentar la pasión de Cristo, a Pablo de la Cruz le atraía el amor que en ella Dios manifiesta a los hombres.

El 27 de Noviembre de 1720 escribía en su Diario: “En este momento fue tanto el júbilo y deseo de padecer, que el frío, la nieve y el hielo me parecían cosa dulce, y los deseaba con gran fervor, diciendo a mi amado Jesús: Tus penas, Dios mío, son prendas de tu amor”.

Hasta qué punto la Pasión de Cristo era para él obra del amor de Dios a los hombres, queda claro en sus cartas, en las que la denomina frecuentemente la “obra mayor y más maravillosa del amor de Dios”. Del mar del amor que Dios es “procede el mar de los sufrimientos de Jesús, aunque en realidad ambos mares no son más que uno solo”. Esta imagen se repite a menudo en sus cartas.

Este modo de relacionar la pasión de Jesús y el amor de Dios es el trasfondo de lo que escribía el 21 de Diciembre en su Diario: “Durante toda su santa vida Jesús no hizo más que sufrir”; siguiendo el pensamiento de Pablo, se puede interpretar así: “Durante toda su vida Jesús no hizo más que amar”.

Por reflejar de manera tan admirable el amor de Dios, se comprende que Pablo diera tanta importancia a la meditación de la Pasión de Cristo, meditación que, en su propio lenguaje, es “la puerta por la que el alma entra a la íntima unión con Dios, porque, al descubrir el amor de Dios a los hombres, es el motivo más eficaz para apartarlos del pecado. Profundamente emocionado y triste exclama: “¡ay de mí! Me parecía languidecer

viendo la pérdida de tantas almas que no reciben el fruto de la pasión de mi Jesús”.

Posteriormente con la experiencia del apostolado, escribía: “Es cosa que se palpa con las manos, que la pasión de Cristo es el medio mejor para llevar a la conversión a las almas, aún a las más empedernidas”.

En su Diario dice frecuentemente que rogaba por la conversión de los pecadores. Tenía muy metida en el corazón la salvación de las almas. Su orden religiosa, que él llamaba “la gran maravilla de Dios”, se dedicaría incansablemente a este ministerio. Escribía el 7 de Diciembre de 1720: “Tuve también una particular ternura al suplicar a Dios que, por su bondad, funde pronto la Santa Congregación y que mande gente para su mayor gloria y el mayor provecho de los prójimos”.

Pero sus religiosos se dedicarían a la salvación de las almas de una manera muy peculiar. En una circular de 1751, cuando la congregación contaba ya con varios conventos, pedía oraciones para que se extendiera todavía más a fin de que “en todas partes haya santos operarios evangélicos, que, como trompetas animadas por el Espíritu Santo, despierten a las almas dormidas en el pecado mediante la predicación de los sufrimientos santísimos del Hijo de Dios, para que, arrepentidos, puedan derramar lágrimas de penitencia, y con la continua y devota meditación de estos mismos sufrimientos se enciendan cada vez más en el santo amor de Dios”.

La meditación y la predicación de la pasión del Señor tenían siempre como fin primordial apartar a los hombres del pecado y llevarlos a una mayor unión amorosa con Dios.

Reflexión personal:

¿En ésta época actual, en nuestra sociedad, cómo se determinan las realidades del “padecer” y del “morir”? ¿Son temas marginales? En este tema del Milagro de la Dignidad (violentados) nos narra cómo estamos “poseídos” de “demonios impuros” y obviamente que el Carisma de la Pasión “nos lleva de la mano” para discernir estas dos realidades. ¿Qué perspectiva debemos de tener como “Consagrados

en el mundo pero no del mundo” el hecho del sufrimiento humano y la temerosa realidad de la muerte?

Nos ayudaremos en el Libro del Padre Martin Bialas, C.P. La Pasión de Jesús como “La obra más estupenda del divino amor” para entrar en la sutileza de sus comentarios:

Las actitudes fundamentales y características del hombre de hoy, que piensa en el consumo, cree en el progreso y está convencido de que todo es “realizable”, ofrecen con dificultad una ayuda para integrar en la vida las experiencias existenciales del dolor y de la muerte.

Se comprende que el hombre adopte naturalmente ante el dolor y la muerte una actitud “negativa” y de defensa. El impulso más fuerte del hombre y su instinto de conservación le impele a evitar el dolor y a superar el sufrimiento. Esta fuerza fundamental en el hombre adquiere ciertamente un gran significado para la vida y la supervivencia de la humanidad. Por otra parte el dolor y la muerte son hechos inevitables que afectan a todo hombre, de cualquier tiempo. No se le ayuda al hombre por el hecho de transformar el dolor y la muerte en un tabú o por el hecho de que el hombre intente olvidar estas realidades o alejarlas de su vida.

Aquí, entre otras cosas, destaca el gran significado que Pablo de la Cruz adquiere precisamente para nuestro tiempo. Para él dolor y muerte no son ningún tabú; por el contrario, les hace frente a lo largo de toda su vida. En su vida y en su pensamiento descubre respuestas sobre cuestiones cruciales del hombre, que incluso hoy son válidas, y pueden brindar al hombre subsidios útiles para dominar el sufrimiento existencial. El camino emprendido, consiguientemente, por Pablo es el camino de la fe. La relación personal del hombre con Dios, el Yo-Tú, es el fundamento de su pensamiento y de su vida. La categoría de “religioso” es la clave hermenéutica que nos permite penetrar en el mundo de su pensamiento. La fe en el Dios-Trinidad, el conocimiento de Jesucristo como Salvador divino-humano, es el espacio en que se mueve su pensamiento. *Sólo quien se esfuerce en vivir esta fe descubrirá la unicidad y la grandeza de su personalidad y conocerá*

la profundidad de su pensamiento. El pensamiento espiritual-religioso de San pablo de la Cruz proporcionará motivos y ayuda al cristiano de nuestro tiempo para dominar cristianamente el sufrimiento humano, más todavía, le permitirá fortalecer la propia fe frecuentemente agitada.

La Pasión de Jesús es el hecho más convincente del amor de Dios hacia los hombres; es éste un misterio de fe del que nuestro Santo estaba compenetrado, hasta lo más íntimo de su personalidad. Ya a los 27 años, como lo anota en su Diario espiritual, la Pasión de Jesús le había impresionado tan profunda y duramente que vivía en íntima contemplación con el Señor doliente y crucificado. Escribe así, por ejemplo: “Diciendo a mi amado Jesús, tus penas, amado Señor, son prendas de tu amor, y permanecía después así, gozando de mi querido Jesús con grandísima suavidad y paz sin movimientos de las potencias, sino así en silencio”. En las cartas frecuentemente define la Pasión de Jesús como “la obra más grande y estupenda del divino amor” y la exalta con entusiasmo y reconocimiento como “milagro de los milagros del amor de Dios”.

“... esta divina pesca en el mar de la divina caridad, de la que procede este mar de la Pasión Santísima de Jesucristo, que son dos mares en uno, se hace en el reino interior del espíritu, en fe purísima y ardiente amor”. El verdadero amor personal comunica un gozo interior de profunda felicidad. Si los hombres están unidos por un amor profundo e interior, experimentan cada vez más cómo el amor incluye el dolor, y el dolor el amor.

Pedimos a Dios que abrazados a la Cruz de Jesús y en la continúa oración y meditación de su Pasión, nuestro querido país de México encuentre la paz, que cese la violencia y la inseguridad, que transforme los corazones de quienes participan en el crimen organizado, para que la sociedad sobre todo los niños y jóvenes tengan un desarrollo y una vida plena, basada en el respeto y en el amor a Dios y a sus semejantes.

Los y las abrazan con cariño sus hermanos en Cristo Crucificado.

Armando y Mary Anguiano Alba

Elizabeth Ochoa Duarte



Una Consacrazione anomala

Sabato 12 novembre, all'interno della giornata di spiritualità, ho pronunciato la mia Consacrazione Perpetua.

Nell'omelia padre Valter, che presiedeva la celebrazione, sottolineava alcuni aspetti chiamandoli anomalie o paradossi:

- siamo nella cappella del seminario di Carpesino dove tanti seminaristi si sono preparati per diventare religiosi e sacerdoti. Dopo tanti anni, nella stessa cappella, una Professione Perpetua dell'IMSP: mentre da una parte, forse, si è conclusa una realtà, ora se ne apre un'altra. Chissà che cosa vuole il Signore da noi!

- la lettura del profeta Geremia inizia con "Sono un ragazzo...", ma non è certo il caso di Luigia. Mentre in passato a 16 anni si faceva la professione, adesso la si fa a 60! La vocazione non è più qualcosa che emerge immediatamente, ma c'è un cammino, un itinerario, c'è un continuo rendere disponibile il proprio essere nei confronti di Dio.

- il brano di Vangelo di Marco ci racconta l'unzione di Betania: unzione sul capo che è segno di consacrazione e Gesù termina dicendo: «tutti si ricorderanno di questo fatto».

Certo! Anche gli altri si ricorderanno di questa celebrazione. Padre Valter ci chiedeva: «Di tutto questo che cosa resta?». Resta la formazione vocazionale; l'essere vivi, vitali; il profumo della presenza di Cristo per la vita!

Questa celebrazione è uscita dagli schemi perché, normalmente, le Consacrazioni si fanno alla fine degli Esercizi, mentre ora siamo all'interno di un cammino, a conclusione dell'anno pastorale.

Erano presenti persone dell'Istituto, Missionarie e Collaboratori, amici provenienti da situazioni e luoghi diversi (dal Piemonte, all'Alto Adige...) e il nostro essere insieme racconta la presenza di Cristo che ci richiama a testimoniare.

Inoltre, non è un essere qui isolati, ma un essere "insieme" attraverso la preghiera di Lia, la Responsabile Generale, di padre Generoso, le persone della Comunità di Milano, Bolzano e Ovada.

Chiediamo al Signore la capacità di comprendere in questa storia, una storia nuova per camminare insieme verso la santità e, soprattutto, riscopriamo tra noi la presenza di Cristo consolatore che ci aiuta a superare le difficoltà, i problemi; tutto ciò che fa parte della nostra vita nel salto di qualità.

Infine Serenella faceva notare un'altra anomalia rispetto al solito: la presenza della Famiglia Passionista attraverso due religiosi e alcuni padri, addirittura padre Paolo di ben 102 anni! E questo sottolinea l'unità nella stessa Famiglia.

In questi giorni pensavo di dover scrivere come mi ero preparata, scegliendo e meditando le letture, pensando alle offerte da presentare e, perché no, alla cura del pranzo per poi condividere la gioia del momento. Infine ho preferito raccontare quanto ho ascoltato: per me è stato un grande dono e penso possa offrire, anche ad altri, spunti di riflessione.

Perciò non mi rimane che dire un GRANDE GRAZIE al Signore e a tutti voi.

Luigia Miss.



Cara Mimma

Ho deciso di ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me. Per il dono della tua amicizia durato circa tre anni, ma innanzitutto per avermi condotta a fare il Ministro Straordinario della Distribuzione della Santa Eucaristia. Grazie a te ho potuto dare inizio a questo servizio parrocchiale, che poi si è esteso ad altri anziani in casa di riposo ed ai malati di una casa di cura.

Avresti voluto ricevere Gesù tutti i giorni, ma ciò non era possibile nel tuo stato di paralitica ricoverata in una struttura per anziani. Per grazia di Dio, per un lungo periodo, Gesù Eucaristia è venuto a te

circa quattro volte la settimana, grazie alla collaborazione di tre sorelle dell'IMSP e di un Ministro della Parrocchia.

Anch'io risiedo nella stessa Parrocchia dove tu hai vissuto per tanti anni nel tuo letto di dolore e per questo mi è stato più facile starti vicino per assolvere il servizio (a mio parere) più bello ed estasiante che su questa terra si possa compiere, quello di portare la Santa Eucaristia ai sofferenti. E' meravigliosa questa particolare confidenza con Gesù, prenderlo da quel tabernacolo dove sta rinchiuso giorno e notte, spesso "in solitudine", aspettando che qualcuno si ricordi di lui, tenerlo sul cuore per tanti, tanti, minuti, come si tiene il proprio bambino inerme e abbandonato alle cure della propria mamma, salire in macchina portandolo in giro come fosse un passeggero qualunque, e condurlo lì dove Egli è atteso, amato e glorificato dalla sofferenza di chi è inchiodato su un letto di dolore.

Grazie per la bella amicizia che è nata tra di noi in questi anni. Inizialmente parlavamo di tutto. Volevi sempre essere aggiornata sulle attività del nostro Istituto, ma mai ti dimenticavi di chiedere notizie del nostro caro Padre Generoso, nei confronti del quale esprimevi una stima ed un affetto incondizionato.

Parlavamo anche di altro, perché con la tua intelligenza vivace ti ponevi tanti perché, con la semplicità e la curiosità di una bambina.

Ti piaceva essere informata sulla mia famiglia, conoscere i miei cari ed essere aggiornata su di loro. Ho raccolto il tuo grido di dolore, quando ti lamentavi per le tue sofferenze, quando ti sentivi incompresa dal personale della struttura o da qualche familiare, anche se in verità, tutti ti hanno voluto bene. Quando mostravi la tua impazienza nei confronti de tuo Sposo diletto col quale volevi incontrarti presto e definitivamente. Questo anelito all'incontro definitivo con Gesù l'ho raccolto anche quando la comprensione della tua parola era diventata una impresa estremamente difficile e tu riuscivi a esprimere chiaramente solo il mio nome "Mariella".

Sono stata la prima persona a capire che il tuo incontro definitivo con l'Amato era ormai alle porte, quando recandomi da te per la Comunione, ti ho trovata che ansimavi. Quel mattino quando sono

arrivata alla casa di riposo, il personale mi disse che stavi come al solito, che eri stata un po' nervosa, ma questo era piuttosto abituale per te, e che forse stavi riposando. Arrivata nella tua stanza mi accorgevo però che la situazione stava precipitando. Non hai potuto ricevere Gesù perché non rispondevi più. E' venuto subito il nostro Parroco che ti ha dato l'Olio Santo, sono venuti i medici per aiutarti, ma tu non rispondevi, ed avevi gli occhi chiusi. Ad un certo punto, ti sei girata verso di me, hai aperto i tuoi occhini ed hai cominciato a fissare in silenzio la teca con Gesù che portavo al collo, sicuramente tra Voi due è sorto un meraviglioso dialogo di cui nessuno di noi presenti ha potuto essere testimone. Poi hai ripreso il tuo cammino verso lo Sposo diletto che è venuto a prenderti il mattino seguente.

Arrivederci in Paradiso, ma non dimenticarti di pregare per noi.

Ti voglio bene.

Mariella Borzì Coll.



CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

7 Settembre 2011 – Purtroppo la prima notizia di questa rubrica è l'annuncio del ritorno al Padre della nostra cara Mimma Vasta, missionaria inferma, molto legata all'Istituto, che ricordava sempre nelle sue preghiere quotidiane. Era da molto tempo ricoverata in una Casa per anziani e, a causa della sua malattia, aveva sofferto molto. Alcuni dei nostri membri le portavano più volte la settimana l'Eucaristia, che questa nostra cara sorella gradiva tantissimo. Il Signore l'ha accolta, sicuramente, fra gli eletti.

Dal 6 all'11 Settembre la Presidente del nostro Istituto, Lia Zappalà, si è recata a visitare la Regione san Paolo della Croce a visitare le

Comunità di Bolzano, Milano e Ovada e a ricevere, a Milano, la consacrazione perpetua della missionaria Luigia.

Il 9 ottobre la Comunità di Catania ha iniziato il suo anno sociale con il Ritiro Spirituale condotto sempre da P. Carmelo Raspa.

Il 19 ottobre 2011 - Festa di San Paolo della Croce. Il rettore della casa di Mascalucia, P. Gaetano, ha invitato a pranzo una settantina di persone tra cui la Presidente del nostro Istituto, Lia Zappalà, la missionaria Rina Sampieri e la Coppia dei Collaboratori-Sposi Girolamo e Antonietta Partescano.

Un'altra notizia dolorosa in questo mese di Novembre ci viene comunicata: la nostra cara missionaria Piera Palilla della Comunità di Agrigento è stata colpita da una grave malattia e si trova in Francia, presso i suoi fratelli che hanno deciso di curarla là dove risiedono. L'affidiamo a Gesù Crocifisso perché ci faccia la grazia di guarirla per l'intercessione della Ven. Lucia Mangano.

Siamo arrivati all'8 Dicembre, Festa dell'Immacolata Concezione. Giorno particolare per P. Generoso del quale ricorre l'anniversario della Professione Religiosa e per l'IMSP del quale ricorre l'anniversario della Fondazione

Il 21 Dicembre, presso il Centro dell'IMSP a Mascalucia, scambio degli auguri in un clima festoso e gioioso.

25 Dicembre Natale del Signore - Siamo stati tutti in contatto sia per telefono che per lettera a scambiarci gli auguri, che sono stati tanti!

E il nuovo anno è arrivato! 1° Gennaio 2012! Per noi la festa diventa ancor più importante perché è la festa di Maria Madre di Dio e anche Madre nostra!

6 Gennaio 2012: Epifania di nostro Signore!

Gesù si è rivelato a noi con l'invito dei Re Magi e ci ha chiamato alla vita eterna. Non ci stancheremo mai di dire: Grazie, Gesù!

P. Generoso ringrazia tutte le Comunità del Brasile, Messico, Stati Uniti, Colombia e le Comunità dell'Italia per gli auguri ricevuti per il Santo Natale.

L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo:

Aldo Maria Valli: **“Storia di un uomo”**. Ed. Ancora.

L'autore vaticanista televisivo traccia un ritratto del Card. Carlo Maria Martini visto non solo come uomo ma, anche, come studioso attento e appassionato.

Enzo Bianchi e Massimo Cacciari: **“Ama il prossimo tuo”**. Ed. Il Mulino.

Emerge, in questo libro, la novità evangelica di Gesù che ci insegna che nessuna creatura può essere esclusa dal nostro amore.

Fabrice Hadjadj: **“Giobbe”**. Ed. Marietti 1820.

Attualissima rivisitazione del libro biblico di Giobbe. E' un testo molto apprezzato dal Card. Gianfranco Ravasi. L'autorità del giudizio ci sollecita a leggerlo e a meditarlo.



Preghiamo per il ritorno alla Casa del Padre della Missionaria Inferma della Comunità di Catania Mimma Vasta